

# **Rassegna Stampa**

**martedì 19/11/2013**

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<b><u>UDC - STAMPA NAZIONALE</u></b>			
19.11.2013	Corsera	(p.5) Il Pd ribolle. Letta costretto a mediare	1
19.11.2013	Repubblica	(p.3) Il pressing del Pd per le dimissioni del ministro 'Letta deve sapere che così non reggiamo'	2
19.11.2013	La Stampa	(p.3) Letta preme sul Pd: "No alla sfiducia". Ma la tensione nel partito resta alta	4
19.11.2013	QN	(p.7) Cancellieri in attesa di giudizio. Il suo tribunale si chiama Pd	6
<b><u>Italia: politica interna</u></b>			
19.11.2013	Corsera	(p.1) «Non è indagata». Cancellieri, il governo conferma la fiducia	7
19.11.2013	Corsera	(p.2) Manconi: «Si è mossa anche su altri detenuti. Bastavano le sue scuse9 per chiudere il caso»	
19.11.2013	Repubblica	(p.1) Cancellieri, l'inchiesta passa a Roma	10
19.11.2013	La Stampa	(p.2) La Cancellieri non è indagata. Torino invia gli atti a Roma	12
19.11.2013	Il Giornale	(p.4) Cancellieri isolata, l'addio a un passo	14
19.11.2013	Il Giornale	(p.5) Caselli scarica la ministra: a Roma la patata bollente	15
19.11.2013	Il Messaggero	(p.2) Ora potrebbe essere Roma ad iscrivere nel registro	17
19.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Giustizia e politica - Cancellieri, atti inviati a Roma	18
19.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Il punto di Folli - Regge la cornice intorno al ministro e il Pd dovrà prenderne atto	20
19.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.8) Meletti - Dall'amnistia alla telefonata	21
19.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.18) Tinti - Se la Cancellieri fosse un giudice	22
19.11.2013	L'Unita'	(p.16) Adinolfi - Cancellieri, leggerezze e responsabilità	23

# Il Pd ribolle. Letta costretto a mediare

## La richiesta di un passo indietro. I renziani: non voteremo con i 5 Stelle

### L'assemblea

Stasera l'assemblea del partito, il premier potrebbe andare. Voci su Vietti e Amato in caso di un nuovo incarico

ROMA — L'ora «x» è fissata per le 20.15 e sarà allora che il Pd, nel chiuso di Montecitorio, dovrà decidere la linea sulla Cancellieri. Fiducia o sfiducia? Il partito del premier non ha sciolto la riserva, tanto che Enrico Letta sta pensando di partecipare a una assemblea del gruppo che si annuncia cruciale. «Se tu me lo chiedi non ho alcun problema a metterci la faccia», ha fatto sapere a un Guglielmo Epifani che continuava a prendere tempo.

Nervosismo, preoccupazione, tensione alta. Nel pomeriggio tra i renziani c'era persino chi apriva alla possibilità di votare la mozione di sfiducia dei 5 Stelle. Ipotesi che il braccio destro di Matteo Renzi, Luca Lotti, smentisce con forza: «Votare con i grillini? Non esiste». Ma intanto la mina della sfiducia è sul tavolo e tra Palazzo Chigi e il Nazareno si lavora sodo per disinnescarla. Pippo Civati sta cercando 60 firme per la sua mozione in cui chiede un passo indietro del ministro, e si appella a Renzi e Cuperlo perché si schierino con nettezza. Ma la posizione dei due favoriti alle primarie è più cauta. Il sindaco vuole le dimissioni, però non sembra orientato a strappare: «Il ministro deve lasciare, l'ho detto e lo confermo. Ma se Epifani prende una posizione chiara, io la rispetto». Anche Cuperlo ritiene «pericoloso» arrivare in assemblea senza un accordo e chiede al premier di non scaricare il problema Cancellieri sul Pd. I democratici pressano Letta e il premier rimanda la palla in largo del Nazareno: «Stasera capiremo meglio gli umori del gruppo, alla luce dei chiarimenti di Caselli».

Se Epifani arriva in assemblea senza una proposta su cui votare, si rischia il caos. Aprire le danze senza un'intesa di ferro è rischioso per la tenuta del partito e del governo. «Si deciderà tutti insieme», è la posizione del segretario. E il capogruppo Roberto Speranza è ottimista: «Pensare che il Pd voti contro il

premier è inimmaginabile».

Le dichiarazioni dei renziani alla stampa raccontano un altro clima. Nadia Ginetti: «Cancellieri è indifendibile». Gentiloni: «Il Pd voti un documento per chiedere a Letta di valutare le dimissioni del ministro». Realacci: «Non è più come la moglie di Cesare, che deve essere e sembrare onesta...». Un pressing che rischiava di diventare insostenibile per Palazzo Chigi. Ma il premier, determinato a gestire il caso con «rispetto, trasparenza e rigore», non accetta che a decidere le sorti di un ministro «competente e stimato» sia «una campagna di stampa non alimentata da alcun elemento oggettivo» e cambierà idea solo «di fronte a fatti nuovi».

Letta, che ieri non ha visto né sentito la Cancellieri, sta mediando su due fronti. Da una parte il Pd e dall'altra Angelino Alfano. Una partita doppia e due parole chiave, alternative l'una all'altra: «blindare» o «sostituire». Con Epifani, Renzi e Cuperlo, il premier percorre la via della resistenza a oltranza, con la speranza che Cancellieri non abbia commesso abusi o omissioni. Con il vicepremier il tema del confronto è invece l'eventualità di doverla sostituire in corsa, scenario che Letta sta provando in ogni modo a scongiurare. Nel Pd si dice che il timore del premier sia aprire un varco al rimpasto di governo, innescando un pericoloso risiko delle poltrone. Ma a Palazzo Chigi smentiscono: «Sciocchezze». Eppure la girandola dei nomi si è messa in moto. Si parla di **Giuliano Amato** e di **Michele Vietti**. Ieri — dopo l'indiscrezione (poi smentita) del *Financial Times*, secondo cui la Cancellieri era pronta a dimettersi — i pronostici erano tutti per il vicepresidente del Csm.

**Monica Guerzoni**



Sorrisi Letta tra il sottosegretario Patroni Griffi (a sinistra) e il senatore a vita Rubbia ieri a Roma

### I nodi da sciogliere

#### Il caso ancora aperto del Guardasigilli

- ✓ Domani la Camera vota la mozione di sfiducia presentata dai 5 Stelle nei confronti del Guardasigilli Cancellieri. Molti nel Pd preferirebbero un passo indietro del ministro prima del voto

#### Il richiamo europeo e la legge di Stabilità

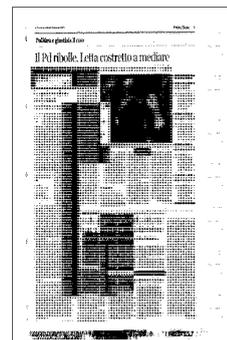
- ✓ La Commissione Ue ha evidenziato i «progressi limitati» dell'Italia sulla legge di Stabilità rispetto agli appelli per le riforme del Consiglio europeo. Il premier Letta è sicuro che sia invece la strada giusta

#### Il dibattito infinito sulla legge elettorale

- ✓ La lunghissima trattativa tra Pd e la rinata Forza Italia per trovare un'intesa sulla legge elettorale finora non ha prodotto risultati, nonostante i ripetuti appelli arrivati dal Colle

#### L'esecutivo e l'esito delle primarie del Pd

- ✓ Le primarie del Pd sono un altro fronte che potrebbe modificare gli equilibri di governo: in caso di vittoria di Matteo Renzi la pressione sull'esecutivo alle riforme sarebbe più incalzante



# Il pressing del Pd per le dimissioni del ministro “Letta deve sapere che così non reggiamo”

*I renziani pronti a dare battaglia. Il rischio di uno scontro con il Quirinale*

## Il retroscena

### I democratici insistono “Si deve dimettere”

FRANCESCO BEI

**S**OLO un intervento diretto, forte, esplicito di Enrico Letta all'assemblea del gruppo Pd a questo punto può evitare che il ministro Cancellieri lasci il governo. La base parlamentare del partito democratico è infatti in rivolta.

**L**A BASE non accetta, come dice un deputato renziano, di «ingoiare l'ennesimo rospo per fare un favore a Napolitano». Stavolta il malumore è diretto esplicitamente contro il Quirinale, visto come l'ultimo baluardo a difesa del Guardasigilli. In ogni caso i renziani stasera faranno fuoco e fiamme, in linea con l'indicazione del sindaco di Firenze. Salvo rimettersi poi alle decisioni della maggioranza, nel caso (a questo punto improbabile) che il gruppo di pieghi e faccia quadrato intorno al ministro della Giustizia.

Ma, a pochi giorni dalle primarie, nessuno ha voglia di farsi scavalcare a sinistra da Renzi. Lo ha constatato lo stesso Letta in un rapido sondaggio telefonico serale con le sue “antenne” parlamentari. «Persino Monti — confida un bersaniano (anche se Bersani non è convinto dall'ipotesi dimissioni) — ha detto che la Cancellieri si deve dimettere e la dovremmo difendere noi da soli?». Davanti alla barberia di Montecitorio, Gianni Cuperlo ammette a bassa voce che la situazione rischia di sfuggire di mano: «Nessuno le imputa alcun reato, ma c'è un problema rilevante di opportunità politica. Se si dimettesse non credo che ci sarebbero particolari conseguenze sul governo, anzi sarebbe un'occasione per andare avanti liberi da ombre». Il problema è che Cancellieri a dimettersi spontaneamente

non ci pensa proprio, non accetta il ruolo del fusibile, anzi resiste nel fortino di via Arenula forte del sostegno del Quirinale. E del voto palese con cui si voterà la mozione di sfiducia.

Per questo, a trovarsi fra l'incudine e il martello, è proprio Enrico Letta. Stretto tra il pressing di Napolitano a favore del Guardasigilli e la base parlamentare del Pd che, all'opposto, nella sua spinta rischia di travolgere, insieme alla Cancellieri, anche l'esecutivo. La posizione del premier è ferma su tre parole d'ordine: «Rispetto del dibattito interno al partito, assoluto rigore nell'analisi della vicenda Ligresti e trasparenza». Letta, soprattutto dopo la presa di posizione di Caselli, non vede al momento margini per intervenire.

Visto lo stallo non appare esagerato l'allarme che un ministro riassume così: «Rischiamo una crisi istituzionale. Se il Pdogg salva la Cancellieri sfiducia Renzi, il suo prossimo segretario. Se al contrario il Pd si schiera contro il ministro, a essere sfiduciato sarà Letta. Da questo *cul de sac* se ne esce soltanto con un gesto di responsabilità da parte dell'interessata». Insomma, deve essere la Cancellieri a farsi da parte, salvando il governo e il partito di maggioranza. L'alternativa? Che lo stesso presidente del Consiglio, o Dario Franceschini, si presentino di persona all'assemblea di questasera (convocata appositamente alle 20.30 nella speranza che la giornata porti consiglio) e ci mettano la faccia. Schierandosi a difesa del ministro con il loro corpo, paventando altrimenti una crisi dell'esecutivo.

A palazzo Chigi non c'è questa fretta di salire su quel palcoscenico, tutt'altro. «La decisione sulla mozione di sfiducia - spiega una fonte vicina al premier - la deve prendere l'assemblea del gruppo, non spetta al governo. Ma, se ci fosse una richiesta esplicita, il presidente sarebbe disponibile a intervenire». Per la verità, fino all'ultimo, Letta ha sperato e spera

ancora che a parlare sia il segretario attuale del Pd. Che sia Epifani, peraltro in scadenza, a caricarsi sulla spalle la croce e provare a convincere i deputati a salvare la ministra amica dei Ligresti. Un “vaste programme” che a Epifani non garba affatto. «Non esiste - ha protestato ieri con i suoi - che a due settimane dalla fine del mio mandato chiedono a me di metterci la faccia. Non hanno il coraggio di prendere posizione e vogliono che sia io a sobbarcarmi la responsabilità di far infuriare i nostri deputati».

Si torna quindi al punto di partenza e l'unica soluzione possibile, a parte la capitolazione del prossimo leader del Pd, è il «gesto volontario» dell'interessata. A poche ore dall'assemblea si terrà oggi, all'ora di pranzo, una riunione dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd per cercare una via d'uscita. Ma già si parla nei corridoi di chi potrebbe sostituire, in un rimpasto lampo, la ministra dimissionaria. Il profilo più forte sarebbe quello di un ex presidente delle Corti costituzionale come Valerio Onida o Cesare Mirabelli, molto vicino al Colle. E tuttavia, visto che è sorto il problema di dare una rappresentanza in Consiglio dei ministri all'ala montiana di Scelta Civica, ieri sera si è affacciata anche l'ipotesi dell'ex pm antiterrorismo Stefano Dambroso, attualmente questore a Montecitorio. Oppure del vicepresidente del Csm **Milonele Viti**.

In questo marasma, a turbare la navigazione di palazzo Chigi, c'è anche in arrivo la questione di



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Angelino Alfano. Il leader del nuovo centrodestra, alle prese con l'organizzazione del suo partito, potrebbe presto lasciare il Viminale, mantenendo solo la carica di vicepremier. E si tratterà di sostituirlo. Ma Letta gli ha già promesso che il successore provverrà comunque dalle file dell'Ncd.

**Spuntano i nomi di Mirabelli, Vietti e D'Ambruoso per la eventuale successione Epifani: Non esiste che ora chiedano a me di metterci la faccia facendo infuriare i deputati**

**ALL'ATTACCO**

Matteo Renzi ha chiesto le dimissioni del ministro Annamaria Cancellieri

# Letta preme sul Pd: "No alla sfiducia" Ma la tensione nel partito resta alta

L'avviso al premier: "Situazione difficile, si rischia la frattura"

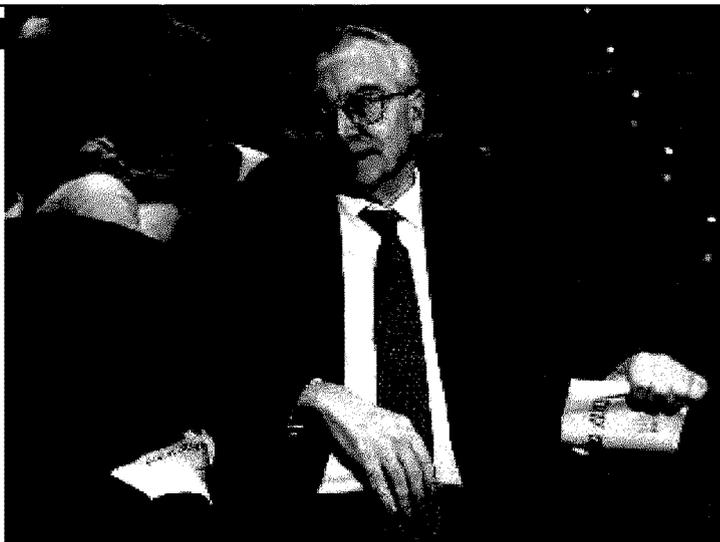
## Cosa hanno detto

Prima di arrivare alla sfiducia, faccia lei un passo indietro

**Matteo Renzi**

Dovrebbe dimettersi lei per evitare l'imbarazzo al partito

**Gianni Pittella**



Guglielmo Epifani, segretario del Pd

SERGIO OUVIERO/IMMAGOECONOMICA

lo presento un testo al gruppo, se altri lo vogliono votare...

**Pippo Civati**

Nel Pd discuteremo e decideremo tutti insieme

**Gianni Cuperlo**

## il caso

CARLO BERTINI  
ROMA

### EPIFANI SI TIRA INDIETRO

Indicato come arbitro ha già fatto sapere di non volerne sapere

**I**l pressing su Enrico Letta per far dimettere oggi stesso il Guardasigilli suona come una musica assordante di un'orchestra fuori controllo composta da tutte le anime del suo partito: la base parlamentare del maggior gruppo parlamentare che sostiene il suo governo non accetta che il problema «venga scaricato» sulle sue spalle» e chiede al premier di mettersi in prima persona a chiedere di rinnovare la fiducia al ministro. «A Enrico non conviene spaccare il Pd

per salvare la Cancellieri», spiega un cuperliano doc. A fine giornata la preoccupazione che la riunione di stasera del gruppo Pd alla vigilia del voto in aula si trasformi in una corrida per il premier è tale da far baluginare l'ipotesi di rinviare o annullare l'assemblea. Ipotesi non percorribile per mille motivi, ma sintomo della tensione cre-

scente. Anche se ieri mattina la precisazione della procura di Torino che la Cancellieri non è indagata per alcun reato consentiva al premier di riconfermare una fiducia a tempo al ministro. «Se non ci saranno fatti nuovi, per noi la fiducia resta», dicevano da Palazzo Chigi.

Malgrado ciò, sia Letta che Franceschini non sono intenzionati a presenziare l'assemblea, pur

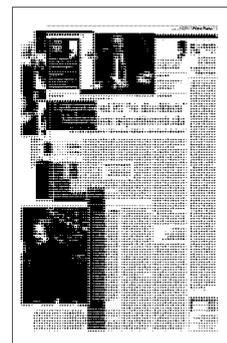
consapevoli che stasera tutto potrebbe precipitare e che se vi fosse una conta il governo potrebbe perfino andare sotto: «Si vuole evitare di arrivare a un voto, ma non si sa come», allarga le braccia un deputato. Il timore di minare la stabilità del governo pervade ogni colloquio tra i contendenti, perché se anche al gruppo Pd prevalesse la linea della fiducia al ministro, sarebbe di fatto un voto contro le opinioni espresse dal futuro segretario,

cioè Matteo Renzi. Convinto che Letta avrebbe dovuto chiedere le dimissioni del ministro. E che prima della discussione della mozione di sfiducia, la Cancellieri do-

vrebbe fare un passo indietro, come ha detto l'altra sera da Fazio. Per questo un passo indietro del

ministro sarebbe il male minore e già c'è chi ipotizza una sostituzione in corsa con **Michela Viesti**, vicepresidente del Csm.

«C'è molta preoccupazione, nel Pd la fibrillazione è altissima e non si capisce come si potrà governare l'assemblea: sarebbe opportuno che ci togliesse lei d'imbarazzo, visto che per noi la situazione è difficile da reggere politicamente e che i quattro i candidati alla segreteria dicono la stessa cosa», spiega un pezzo grosso dell'ala renziana che tiene i contatti ai massimi livelli e con lo stesso sindaco di Firenze. Il quale, comunque vadano le cose, vuole che i suoi si attengano ad una rigorosa disciplina di gruppo, se-



guendo le indicazioni espresse stasera dal segretario in carica, Epifani. L'intento è chiaro, del resto non conviene creare un precedente di un partito nel partito che non si uniformasse alla linea ufficiale e anche per questo i 130 e passa firmatari della mozione Renzi alla Camera non si riuniranno prima dell'assemblea separatamente.

Ma ciò non vuol dire che i renziani se ne staranno zitti e buoni, perché diranno comunque come la pensano e anche con toni piuttosto duri senza fare sconti. A proporre una

#### **L'IMBARAZZO**

### La preoccupazione è che l'assemblea diventi ingovernabile

via d'uscita è Paolo Gentiloni: «Sarebbe legittimo un pronunciamento del gruppo per sollecitare Letta a valutare l'inopportunità che Cancellieri resti al suo posto, stante che non ha commesso reati ma che ha avuto comportamenti non opportuni al suo ruolo». Insomma, anche se tutti concordano che il Pd non possa votare né la mozione di Grillo, né altre mozioni di sfiducia come quella su cui Civati stenta a raccogliere le 60 firme necessarie, nulla osta che «il principale azionista del governo segnali la propria opinione al premier». Epifani deciderà stamattina cosa dire, certo se Letta conferma la fiducia al suo ministro e prendendo atto di ciò che arriva dalla procura di Torino, il segretario non vede altra strada se non quella di stare in linea con il governo. Ma Epifani vuole che la scelta e la responsabilità siano condivise da tutte le anime del gruppo dirigente, anche dall'ala renziana. E per questo è intenzionato a lasciare libera l'assemblea di pronunciarsi. Ed è proprio qui che possono sorgere i problemi. «Spero che arrivino le dimissioni del ministro, altrimenti è un problema», ammette la vicepresidente della Camera, la franceschiniana Marina Sereni.

# Cancellieri in attesa di giudizio

## Il suo tribunale si chiama Pd

*Stasera riunione del gruppo democratico. Rischio spaccatura*

### ERRORE TATTICO

**Chi credeva che arrivasse un avviso di garanzia è rimasto spiazzato. Letta rinnova la fiducia «in attesa di fatti nuovi»**

### POSSIBILI SUCCESSORI

**Le voci continuano a rincorrersi: in pole Schifani, ma si parla anche di Vietti e Amato**

**Elena G. Polidori**  
ROMA

**L'ERRORE** tattico è stato uno. Crede fermamente che l'avviso di garanzia nei confronti di Anna Maria Cancellieri fosse lì lì per arrivare. Se non addirittura già partito dalla Procura di Torino. E per questo far crescere quella che a palazzo Chigi è stata bollata come «una campagna montata ad arte» per poi poter passare all'incasso mediatico. Soprattutto da parte dei candidati alla segreteria del Pd, ma non solo. Persino Mario Monti, uno dei suoi sponsor più devoti, ieri l'aveva scaricata, in accordo con il suo segretario Stefania Giannini, che già era pronta a rivendicarne la poltrona per Scelta Civica.

**E, INVECE,** niente. Non solo la Guardasigilli non è indagata, ma probabilmente non lo sarà a breve. L'avviso — se mai arriverà — scaturirà da un «atto dovuto» della Procura di Roma cui ieri è stato spedito un fascicolo con gli ultimi fatti che la riguardano, ma non sarà comunque questione di giorni. Quindi, tutto si è ricondotto magicamente a dieci giorni fa, quando scoppiò il caso e il ministro della Giustizia ne uscì indenne grazie a spiegazioni che sembrarono bastare, alla blindatura del Governo e a quella del Quirinale. Ieri, il film è stato più o meno lo stesso, con Cancellieri che ora si avvia a soste-

nere il voto sulla mozione di sfiducia di domani (presentata dall'M5S) con una sola incertezza; la compattezza del Pd. Il resto è già acquisito. Enrico Letta le ha rinnovato la fiducia «in assenza di fatti nuovi», anche il ministro Mauro ha detto che per il governo «nulla cambia», Angelino Alfano ha ribadito il suo sostegno e al Quirinale non si vedeva l'ora che le cose andassero davvero così. Certo, quanto potrà resistere ancora in carica nonostante tutto è la vera scommessa di queste ore.

**TANTO** che anche ieri non si sono fermate le voci sulla lista dei possibili sostituti. Nomi anche sponsorizzati da Alfano per quel Nuovo Centro Destra, che ora ha un disperato bisogno di marcare il suo peso politico e aveva promosso Schifani, rimasto orfano della poltrona di capogruppo Pdl, ma anche di **Michele Vietti**, sponsor più che di Casini del Capo dello Stato, pronto a lasciare Palazzo dei Marescialli.

Infine, era corsa voce persino sul nome di **Ciriaco De Amato**. Tutto rientrato nel cassetto, ma è uno stato di cose provvisorio, rimpasto compreso. Letta, infatti, non vuole grane e da ieri si è messo pancia a terra per sminuire le trappole del suo stesso partito. Stasera è prevista una riunione del Pd per decidere la linea e si sa che Renzi ha chiesto a Letta, via Epifani, di metterci la faccia. Qualunque cosa verrà decisa. Il sindaco di Firenze, come ha già detto in precedenza, si adeguerà alla maggioranza, ma chiederà comunque l'espressione di una posizione forte, sebbene non di rottura. La strategia è semplice ed è quella di poter poi passare all'incasso con Letta per non aver posto condizioni che potessero mettere in crisi il governo.

Diversa la questione per Cuperlo, comunque critico, ma non al punto di scollarsi dalla segreteria democratica e infine Civati. Che presenterà comunque la richiesta per la mozione di sfiducia, ma il suo alla fine potrebbe essere solo un atto di testimonianza isolato. Tirare le fila di tutti i desiderata Pd non è cosa

semplice, ma è per questo che Letta sta lavorando «dentro» il Nazareno per far scaturire una linea governista. Il premier confida che finirà così, ma il sindaco di Firenze venderà caro, molto caro, il suo consenso finale.



**IN PENSIERO**  
Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri (ImagoE)



## Il destino del ministro appeso alle scelte dei parlamentari democratici

# Cancellieri non è indagata

## Per ora resiste, atti a Roma

Il ministro Annamaria Cancellieri non è indagata a Torino per le sue telefonate con i familiari di Salvatore Ligresti. Gli atti sono stati inviati a Roma. Domani alla Camera il voto sulla mozione di sfiducia del M5S. Stasera l'assemblea dei deputati del Pd deciderà come comportarsi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

# «Non è indagata»

## Cancellieri, il governo conferma la fiducia

### La Procura invia il fascicolo ai colleghi di Roma

### Monti critico. Domani il voto sulla mozione

ROMA — Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri non è indagata a Torino per le sue telefonate con i familiari di Salvatore Ligresti (arrestato con le figlie per falso nel bilancio della Fonsai), ma la prova più impegnativa per il governo Letta — quella della tenuta politica — arriva domani alla Camera con il voto sulla mozione di sfiducia presentata dal M5S. Il fascicolo senza nomi, dunque, passa per competenza dalla Procura di Torino a quella di Roma, che ora dovrà fare i suoi approfondimenti e poi, semmai saltassero fuori gli estremi dell'abuso d'ufficio, potrà eventualmente investire il Tribunale dei ministri al quale, infine, spetterebbe il compito di chiedere un'autorizzazione a procedere al Senato. La mossa della Procura di Torino, guidata da Gian Carlo Caselli, è stata apprezzata dal Quirinale per la sua «chiarezza» e per il suo «rigore».

Questo percorso, ammesso che venga intrapreso dall'autorità giudiziaria, potrebbe durare mesi. E così ai tempi lunghi si

affida Palazzo Chigi che conferma la linea già esposta dal presidente del Consiglio: «Fiducia confermata nel ministro, valuteremo con attenzione se emergeranno fatti nuovi». Di riflesso, da via Arenula il Guardasigilli continua a non smentire le indiscrezioni (pubblicate anche dal Financial Times) che ipotizzano le dimissioni prima del voto di domani.

Stasera l'assemblea dei deputati del Pd deciderà come comportarsi sulla mozione di sfiducia, analoga a quella dei grillini, annunciata da Pippo Civati, che suona come un'aperta sfida ai deputati renziani. Il sindaco di Firenze, infatti, ha auspicato che il ministro si dimetta prima del voto: «Ha sbagliato. E dunque faccia questo passo indietro proprio perché è una persona per bene». In realtà quella di Renzi — che ha sempre detto di adeguarsi alle decisioni del gruppo — sembra una prova di forza per il futuro, quando cioè sarà lui a guidare il partito e a chiedere obbedienza ai gruppi

parlamentari. Ma ora l'iniziativa di Civati rischia di rovinare questo piano, sempre che il deputato milanese riesca a mettere insieme le firme necessarie per poter presentare la sua mozione.

Il ministro Cancellieri incassa invece la solidarietà piena di Angelino Alfano, fondatore del Nuovo centrodestra senza Berlusconi, che avverte gli alleati di governo: «Spero che il Pd scelga con obiettività e non si faccia condizionare dalle sue dinamiche congressuali». Molto critico, invece, il professor Mario Monti che pure è stato sponsor politico del ministro: «Le sue sono state telefonate inopportune... Se voterò la fiducia? Non ve lo dico». Infine, il blog di Beppe Grillo scatena il suo «ideologo», Paolo Becchi, contro il capo dello Stato: «Se Napolitano conferma la sua fiducia al ministro Cancellieri è la riprova della necessità di mettere in stato di accusa il presidente della Repubblica».

Dino Martirano



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## La vicenda

### I contatti con i Ligresti

Il 17 luglio, il giorno dell'arresto dei Ligresti, il Guardasigilli Annamaria Cancellieri parla al telefono con Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti. Dal 17 luglio al 21 agosto vengono registrate 3 telefonate

### I domiciliari a Giulia Ligresti

Il 22 agosto il ministro riferisce ai pm di Torino che indagano sui Ligresti di essere intervenute presso il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria in favore di Giulia Ligresti per ragioni umanitarie. Il 28 agosto la Ligresti ottiene i domiciliari: la perizia medica evidenziava come le sue condizioni di salute fossero peggiorate in carcere

### L'intervento al Parlamento

Il ministro riferisce al Parlamento sul caso Ligresti il 5 novembre: «Non ho mai sollecitato nei confronti di organi competenti la scarcerazione di Giulia Ligresti e non ho mai indotto altri ad agire in tal senso»

### Le telefonate e i rapporti

Nuove intercettazioni evidenziano come tra la famiglia del ministro e i Ligresti ci siano stati altri contatti. Dai tabulati delle chiamate di Antonino Ligresti spunta anche il nome del marito della Cancellieri: gli investigatori annotano 6 chiamate tra i due

### La carriera

Annamaria Cancellieri, 70 anni, ex ministro dell'Interno con Monti, è l'attuale Guardasigilli. Nella sua carriera è stata prefetto di Vicenza, Brescia, Bergamo, Catania e Genova



## Così i partiti

Domani si vota alla Camera la mozione di sfiducia individuale presentata dal M5S per Annamaria Cancellieri, ministro della Giustizia. Queste le posizioni



CORRIERE DELLA SERA

# Manconi: «Si è mossa anche su altri detenuti Bastavano le sue scuse per chiudere il caso»

» L'intervista Il senatore pd



## Sociologo

Luigi Manconi, 65 anni, docente universitario, è senatore del Pd. È stato sottosegretario alla Giustizia nel Prodi II

ROMA — Lo ha scritto ieri sull'*Unità* e ripete che Annamaria Cancellieri non si è impegnata soltanto per Giulia Ligresti: «So che il titolare della Giustizia, come Paola Severino che l'ha preceduta, in decine di casi ha dimostrato sollecitudine e ha operato a favore di detenuti anonimi, e non eccellenti». E Luigi Manconi porta a esempio tre detenuti dei quali si è occupato in prima persona nel suo ruolo di senatore del Pd e di presidente della Commissione per la tutela dei diritti umani di Palazzo Madama, «presentando interrogazioni, sollecitando l'attenzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e informandone il ministero». Anche se, contrariamente a Giulia Ligresti, allo stato nessuno di loro ha ancora potuto beneficiare dei domiciliari: «Appunto. Perché competenza e responsabilità sulle scarcerazioni sono dei Tribunali, non del ministro».

**Non crede che le telefonate del ministro in merito a Giulia Ligresti comportino comunque un problema di opportunità?**

«Sì, ma il ministro Cancellieri, nel suo intervento al Senato, si è rammaricata per aver consentito che il sentimento prevalesse sul distacco dovuto. Con queste sue scuse, che erano necessarie e che hanno rappresentato una forma di ammissione pubblica di responsabilità e di sanzione morale, per me il caso è risolto».

**Sembra che, oltre a quelli dichiarati alla Procura di Torino, ci siano stati altri contatti tra il ministro e la famiglia Ligresti.**

## L'immagine

«Nelle sue dichiarazioni non trovo falsità. Mi sorprende la posizione della corrente di Civati»

«Allo stato attuale, nelle sue dichiarazioni non trovo falsità: nulla comunque che possa screditare l'immagine di quella che ritengo sia forse il miglior ministro della Giustizia degli ultimi 20 anni. E mi sfugge come un partito di centrosinistra e una corrente che si dichiara di sinistra, cioè quella civatiana, possano definire la propria identità sulla base di un'accusa rivolta a questo ministro».

**Non è solo Civati: Renzi invoca le dimissioni, Fassina afferma che il rapporto di fiducia con il ministro è «incrinato». Insomma, praticamente tutto il Pd...**

«Considero la posizione di Renzi sbagliata, ma da uomo di sinistra sono sorpreso soprattutto da chi si proclama fieramente di sinistra e usa argomenti regressivi. E poi credo che la posizione di Fassina sia diversa, a mag-

gior ragione adesso che i pm di Torino hanno fatto sapere che la Guardasigilli non è indagata. In ogni modo, pur appoggiando la candidatura di Cuperlo, posso pensare cose diverse anche da quell'area del partito».

**Però c'è un fascicolo aperto, sono richiesti «approfondimenti» e le carte sono state inviate a Roma.**

«La trasmissione degli atti a Roma è un atto dovuto: allo stato, una formalità per competenza territoriale».

**Non le crea alcun imbarazzo il fatto che sono i berlusconiani a difendere con più forza il ministro della Giustizia?**

«Da un quarto di secolo ho imparato che il motto "il nemico del mio nemico è mio amico", o viceversa come in questo caso, è una delle cause più rovinose delle sconfitte della sinistra».

**Daria Gorodisky**



Ipm: la vicenda non è chiusa. Letta: fiducia, ma se ci sono novità valuteremo. Alfano: sempre più convinti di sostenere il Guardasigilli

# Cancellieri, l'inchiesta passa a Roma

## A Torino non è indagata. Napolitano elogia la Procura. Oggi il Pd decide

OTTAVIA GIUSTETTI E PAOLO GRISERI

TORINO

**L**APROCURA di Torino apre un fascicolo sul caso Cancellieri e lo trasmette a Roma spiegando che per ora «nessun soggetto è stato iscritto al registro degli indagati». Il dossier, tecnicamente un «modello k», sarà portato nella Capitale dal procuratore aggiunto Sandro Ausiello stamattina.

**R**IGUARDA «atti relativi a fatti nei quali non si ravvisano reati allo stato, ma che possono richiedere approfondimenti». Dunque, Annamaria Cancellieri non viene iscritta al registro degli indagati dalla procura di Torino e sarà eventualmente la procura di Roma a decidere che fare. Un semplice passaggio burocratico? Forse no, se ancora ieri sera negli uffici del palazzo di giustizia torinese si affermava che «la partita è ancora tutta aperta». E non solo tecnicamente.

Nel pomeriggio il principale apprezzamento per la scelta dei magistrati piemontesi è arrivato dal Colle. Fonti del Quirinale hanno elogiato «la chiarezza e il rigore» delle decisioni prese dalla procura guidata da Giancarlo Caselli. Chiarezza per quell'affermazione sul fatto che «allo stato non ci sono indagati», e dunque nemmeno il ministro di giustizia. Il rigore per la decisione di trasmettere a Roma, sede eventualmente competente per approfondire il comportamento del ministro. La decisione è arrivata al termine di un breve incontro tra i procuratori titolari dell'inchiesta sul falso in bilancio in Fonsai, Vittorio Nessi e Marco Gianoglio, il procuratore aggiunto Sandro Ausiello che sostituirà Caselli col nuovo anno e prima dell'arrivo a Torino di un nuovo procuratore capo e Gian Carlo Caselli. I quattro magistrati si sono dati appuntamento a casa di Caselli. E dopo poco più di un'ora hanno diffuso il comunicato.

Che cosa ha trattenuto i magistrati torinesi dall'archiviare la posizione di Cancellieri? L'annuncio è molto breve e spiega

che nella vicenda dei rapporti tra il ministro e la famiglia Ligresti ci sono «documenti acquisiti solo di recente». In particolare i famosi «tabulati del 6 novembre» delle telefonate del fratello di Salvatore, Antonino, e vari personaggi tra i quali il ministro e suo marito, Sebastiano Peluso. In secondo luogo del fascicolo fa parte «l'annotazione della Guardia di Finanza depositata il 16 novembre», dunque solo tre giorni fa. Fino al 16 novembre, se ne deduce, gli inquirenti hanno lavorato sulla interpretazione dei dati contenuti nell'elenco delle telefonate. Che cosa si legge nella relazione della Finanza? Il documento è top secret ma è plausibilmente su quello che dovrà lavorare la procura di Roma per fugare ogni dubbio sulla condotta di Annamaria Cancellieri. In particolare sulla rispondenza tra le dichiarazioni del ministro al pm torinese Vittorio Nessi nell'interrogatorio del 22 agosto e i tabulati delle sue telefonate con i Ligresti.

Gli atti arrivano dunque nella capitale accompagnati da un punto interrogativo. Ben diversa era stata la dichiarazione della stessa procura torinese quando, alla vigilia dell'intervento in Parlamento di Cancellieri, il 5 novembre scorso, aveva dichiarato, per bocca di Gian Carlo Caselli, che «la decisione di concedere gli arresti domiciliari a Giulia Ligresti è stata presa senza nessuna ingerenza» da parte del Guardasigilli. Una assoluzione piena su cui il ministro aveva basato la sua ricostruzione dei fatti di fronte al Parlamento. Ma il giorno dopo quella appassionata difesa parlamentare, negli uffici della Procura di Torino sono arrivati i tabulati con le telefonate di Antonino Ligresti. Solo a quel punto è stato aperto davvero un fascicolo perché nel documento comparivano le telefonate con il ministro e suo marito. E forse qualche particolare che ancora oggi resta coperto dal segreto.

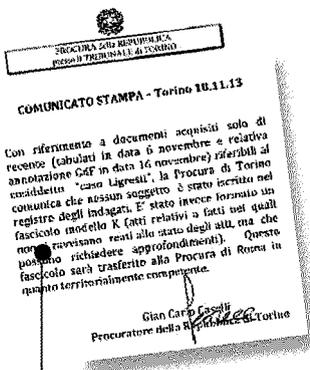
Ieri Gian Carlo Caselli ha scel-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

to di non seguire la strada dell'archiviazione nei confronti di Cancellieri. Perché convinto che la competenza sarebbe comunque di Roma e perché, si faceva notare, non è assolutamente scontato che il contenuto dell'annotazione della Finanza consenta una rapida archiviazione della vicenda. Per decidere potrebbero essere necessari ulteriori accertamenti e quegli atti non sarebbero validi se fatti da una procura non competente per territorio. Una delle ipotesi è quella di sentire nuovamente Annamaria Cancellieri (in quale veste è ancora da decidere) e lo stesso Antonino Ligresti che i magistrati di Torino non hanno mai ascoltato.

**Caselli sceglie di non archiviare il caso a causa dei nuovi documenti acquisiti di recente. Ancora ieri in procura si affermava che la partita "è ancora tutta aperta"**



comunica che nessun soggetto è stato is-  
registro degli indagati. È stato invece fo-  
fascicolo modello K (atti relativi a fatti  
non si ravvisano reati allo stato degli atti  
possono richiedere approfondimenti).  
fascicolo sarà trasferito alla Procura di

#### “MODELLO K”

Il comunicato firmato da Caselli che ha dato notizia dell'apertura di un "fascicolo modello K", cioè contenenti atti che per il momento non configurano reati ma meritevoli di approfondimenti e verifiche



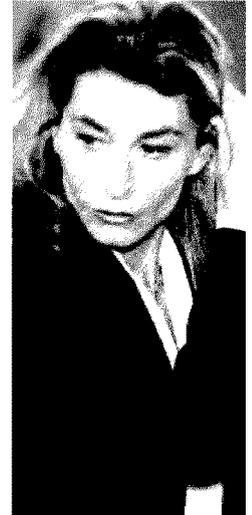
#### I personaggi



**CASELLI**  
Il procuratore torinese ha annunciato che "è stato aperto un fascicolo senza indagati che sarà trasmesso a Roma"



**NESSI**  
Vittorio Nessi, procuratore aggiunto di Torino, il 22 agosto ha interrogato come testimone il ministro Cancellieri



**GIULIA LIGRESTI**  
Per la sua liberazione s'è attivata la Cancellieri. Ma Caselli ha precisato che quell'intervento non ha avuto effetti

## GOVERNO

## CASO LIGRESTI

La Cancellieri non è indagata  
Torino invia gli atti a Roma

Il presidente Napolitano: dalla Procura rigore e chiarezza

di **MASSIMILIANO PEGGIO**  
TORINO

C'era aria di assedio ieri mattina nell'ufficio del procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli. Giornalisti in fermento nei corridoi di Palazzo di Giustizia fin dalle prime ore del mattino. Pochi minuti prima delle 14, la fedele segretaria di Caselli si è affacciata al di là del vetro blindato, all'ultimo piano della procura, e con un cenno della mano ha fatto segno di avere pazienza.

Una manciata di istanti dopo è arrivato il comunicato ufficiale. «Con riferimento a documenti acquisiti solo di recente riferibili al cosiddetto "caso Ligresti", la procura di Torino comunica che nessun soggetto è stato iscritto nel registro degli indagati». Il nome di Annamaria Cancellieri non compare. Ma il significato della nota è chiaro: il ministro della Giustizia non è indagato. Il fascicolo «senza ipotesi di reato» è stato spedito ai magistrati di Roma, in «quanto territorialmente competenti».

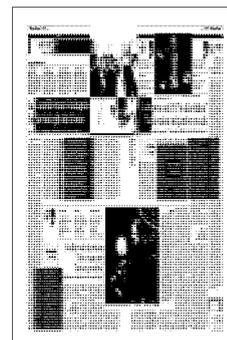
Con questa decisione la procura torinese ha fatto calare il sipario sulla vicenda che aveva riportato il Guardasigilli al centro della bufera dopo le spiegazioni fornite in Parlamento. Bufera scoppiata per i contatti avuti con la famiglia Ligresti nelle settimane successive all'arresto dell'ingegnere, dei figli e dei manager Fonsai con l'accusa di falso in bilancio e manipolazione del mercato. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha apprezzato «la chiarezza e il rigore delle decisioni e delle precisazioni venute dalla Procura di Torino».

Tutta la vicenda Cancellieri è racchiusa dunque nel fascicolo «Modello K», spedito dai magistrati di Torino ai colleghi di Roma, «competenti a valutare il caso». Si tratta di un fascicolo con «atti relativi a fatti nei quali non si ravvisano reati allo stato, ma che possono richiedere approfondimenti». Il che vuol dire che saranno i pm della capitale a dover formulare eventuali ipotesi di reato e disporre ulteriori accertamenti. Quali? Ad esempio «sentire» le persone citate nell'formativa della finanza: il fratello di Salvatore, Antonino Ligresti, Sebastiano Peluso, marito della Cancellieri, e il Guardasigilli stesso.

Il nodo di questa vicenda è il 22 agosto scorso, quando Annamaria Cancellieri viene sentita a verbale dal procuratore aggiunto Vittorio Nessi, coordinatore del pool dei reati economici. Nessi si presenta al ministero della Giustizia per capire la natura dei contatti che il Guardasigilli ha avuto con i familiari degli arrestati. È la storia dell'**intercettazione**, in cui la Cancellieri dice «non è giusto, non è giusto». Nel verbale si dà atto anche di contatti recenti con Antonino, preoccupato per le condizioni di salute di Giulia Ligresti, rinchiusa in carcere. Annamaria Cancellieri rispondendo al magistrato, ammette di aver ricevuto un sms da Antonio Ligresti e di avergli «risposto». Ma non dice esattamente come. Il pm, in quel momento, non sa nulla di quell'ultima telefonata, perché i telefoni dei protagonisti non sono intercettati. Questi contatti emergeranno successivamente, dopo l'audizione in

Parlamento del ministro. Telefonate e sms spuntano fuori quasi per caso, quando la Finanza, seguendo le tracce del patrimonio Ligresti, fa scattare una valanga di sequestri immobiliari e di denaro. Analizzando il traffico del cellulare di Antonino, centinaia di chiamate tra la metà di luglio e la fine di agosto, gli investigatori scoprono i contatti frequenti con Sebastiano Peluso e la telefonata del ministro del 21 agosto, effettuata poche ore prima dell'incontro con il pm torinese. Telefonata che il Guardasigilli, appunto, non ha specificato. Da qui l'ipotesi di reato: «False informazioni al pubblico ministero» presa in considerazione dalla procura di Torino nei giorni scorsi, prima di decidere di passare il «fascicolo» a Roma.

Che succederà ora? L'indicazione implicita che arriva da Torino, dopo giorni di valutazioni tra i pm, è che non è stato commesso reato con quel comportamento. Ma non è detto che non si possano esplorare nuovi orizzonti investigativi. «Spazi per ulteriori accertamenti ce ne sono ancora» osservano gli investigatori. Un dato non è stato esplorato: con che frequenza si contattavano prima Antonino Ligresti e Sebastiano Peluso, vecchi amici? Un elemento statistico, certo, perché il contenuto di quelle conversazioni non si potrà mai conoscere. Ma in caso di «frequenza anomala», il dato potrebbe confermare l'esistenza di un clima di grande apprensione tra i Ligresti alla ricerca di amici su cui confidare.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## Le tappe della vicenda

### 31/10/2013

#### Il coinvolgimento

■ Il nome del ministro emerge nell'inchiesta Fonsai. In una telefonata a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, l'avrebbe rassicurata sulla sorte di Giulia, una delle figlie incarcerata. Il ministro ad agosto era stata sentita dai pm.

### 5/11/2013

#### La difesa in Parlamento

■ Il ministro, dopo giorni di polemiche, decide di riferire in Parlamento. Spiega che il suo è stato un moto umano nei confronti di un'amica e di non aver fatto pressioni per una scarcerazione di Giulia. La maggioranza le ribadisce l'appoggio.

### 14/11/2013

#### Spuntano altre telefonate

■ Nonostante quanto riferito in Parlamento, emerge che i contatti con la famiglia Ligresti sono di più. Renzi, Civati e Cuperlo, candidati alla segreteria del Pd, chiedono le sue dimissioni. Lei replica con una lettera: «Non ho mentito in Parlamento».

### 18/11/2013

#### Scagionata dalla Procura

■ La Procura di Torino, nell'invviare gli atti a Roma, competente territorialmente, ha dichiarato di non aver ravvisato comportamenti penalmente rilevanti da parte del ministro Cancellieri nella vicenda Ligresti

#### I magistrati

Nella foto il procuratore generale Maddalena (a sinistra) e il capo della procura di Torino Caselli (a destra)

ALESSANDRO DI MARCO/  
ANSA



#### MODELLO K

**L**e Procure utilizzano diversi modelli per iscrivere fatti nel registro delle notizie di reato: contro ignoti, contro persone note, per reati attribuiti per competenza al giudice di pace, per notizie anonime... Il modello K, o modello 45, è il registro degli atti che non costituiscono notizie di reato ma per i quali i magistrati ritengono sia necessario un accertamento ulteriore per verificare l'esistenza degli stessi. Si tratta quindi di pseudo-notizie di reato. Fanno parte di questa categoria, per esempio, gli esposti. Nel caso in cui, dopo le verifiche, il magistrato ritenga sussistano delle ipotesi di reato, il fascicolo cambia modello (può diventare un'indagine a carico di ignoti o di persone individuate con nome e cognome). Proprio per queste sue caratteristiche peculiari di indefinibilità, il modello K è l'unico che può essere autonomamente archiviato dal pm senza passare da un giudice.

# ESECUTIVO IN BILICO Assalto giudiziario Cancellieri isolata, l'addio a un passo

Domani giornata decisiva tra la sfiducia M5S e la spallata del Pd. Ecco perché il ministro potrebbe lasciare già oggi

**Palazzo Chigi**

**PRESA DI DISTANZE**

*Fiducia confermata a meno che non emergano fatti nuovi nel caso Ligresti*



**IL DILEMMA**  
Il premier Enrico Letta con il ministro Cancellieri

**Il Guardasigilli**

**L AUTODIFESA**

*Non consento che sia messa in dubbio la mia correttezza per motivi interni al Pd*

**Anna Maria Greco**

**Roma** Ormai è un coro, dal Pd. Un tiro al bersaglio. Quelle telefonate di Anna Maria Cancellieri ai Ligresti sono state «totalmente inopportune», come dice il responsabile Giustizia Danilo Leva. E aggiunge, significativamente, che le dimissioni «si danno e non si chiedono». Insomma, sia il ministro della Giustizia a togliere «Quirinale e Palazzo Chigi dall'imbarazzo», per usare il tweet del Dem Dario Ginefra.

Stasera alle otto e un quarto il capogruppo Pd a Montecitorio Roberto Speranza ha convocato l'assemblea e si scopriranno le carte: la mozione di sfiducia annunciata da Pippo Civati (in aggiunta a quella del M5S, che sarà votata domani) costringe gli altri candidati alle primarie, in testa Matteo Renzi e poi Gianni Cuperlo e Gianni Pittella, ad arrivare alle estreme conseguenze dopo aver criticato duramente il ministro. O a tuffarsi in un mare di incoerenza per fedeltà di partito. Civati raccomanda: «Firmate in tanti».

Irenziani, comunque, continuano a far *pressing*. «Il Pd ascolti il disagio della base sulla vicenda Cancellieri», chiede Debora Serracchiani. Per Paolo Gentiloni la Guardasigilli dovrebbe fare il passo indietro prima della riunione di stasera. Altrimenti, ci vorrebbe un pronunciamento per sollecitare Enrico Letta a muoversi in questo senso. Ma il segretario Guglielmo Epifani

vorrà arrivare a questa resa dei conti? E lo stesso premier non preferirà sacrificare la Cancellieri per evitare contraccolpi sul governo e spaccature troppo profonde nel Pd?

Il *Financial Times* dà per sicuro che le dimissioni arriveranno prima del voto di domani sulla mozione alla Camera. Cita fonti di governo, le stesse che ufficialmente a metà giornata confermano la fiducia di Palazzo Chigi nel ministro, «a meno che non emergano elementi nuovi nel caso Ligresti». Per ora, il quadro sarebbe «immutato». Nulla è cambiato, conferma il ministro centrista Mario Mauro.

**PDL E NCD LA DIFENDONO**  
**Brunetta accusa i democrat: vogliono la testa del ministro per presentarla al Congresso**

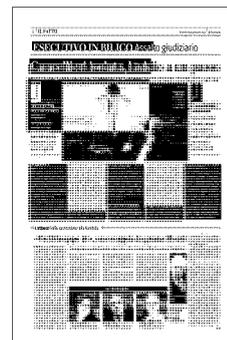
Eppure, anche Massimo D'Alema corregge il tiro: se la Guardasigilli fosse indagata, ci sarebbe «un problema di opportunità: questa novità cambierebbe lo scenario e richiederebbe al ministro un atto di responsabilità».

Non bastano a rasserenare il clima le dichiarazioni arrivate poco dopo dai pm torinesi, che si lavano le mani dalla faccenda dicendo che la Guardasigilli non è indagata *da loro*, ma trasmettono le carte a Roma, unica competente territorialmente per indagare se si individuasse un reato nell'interrogatorio del 22 agosto a Via Arenula.

Quello stesso termine ripetuto ormai come un mantra sulle telefonate ai Ligresti, «inopportune», lo usa perfino Mario Monti che della Cancellieri è stato lo sponsor e ora lascia il punto interrogativo su come voterà con il gruppo di Sc sulla mozione.

Sul blog di Beppe Grillo Paolo Becchi chiede l'*impeachment* di Giorgio Napolitano, perché la fiducia confermata alla Cancellieri è «un'ulteriore picconata» alla Costituzione. E la Lega chiede non solo la testa della Guardasigilli, ma la caduta dell'intero governo.

Ad difendere il ministro rimane il centrodestra, unito nelle due anime di Fi e Ncd. Angelino Alfano, «confortato» dalle ultime notizie, ribadisce il sostegno. Renato Brunetta attacca i leader Pd che vogliono «presentarsi al congresso con gli scalpi di Berlusconi e della Cancellieri». Libertà di voto, invece, ai FdI e Giorgia Meloni chiede alla Cancellieri «un passo indietro prima di arrivare alla conta in Parlamento».



# ESECUTIVO IN BILICO Assalto giudiziario Caselli scarica la ministra: a Roma la patata bollente

*La procura di Torino si libera del caso: la Cancellieri non è indagata, ma i tabulati delle telefonate a Ligresti vengono trasmessi ai pm della capitale per «approfondimenti»*

45

È il «modello» del fascicolo in cui sono stati raccolti i tabulati delle telefonate del ministro con Ligresti

6

Le telefonate tra Antonino Ligresti e il marito del ministro, Sebastiano Peluso, che emergono dai tabulati

## Mariateresa Conti

La Procura di Torino si libera del caso Cancellieri. E, mettendosi al riparo da possibili accuse di aver riservato un trattamento *soft* alla Guardasigilli, scarica la patata bollente di decidere se indagare o meno il ministro di Giustizia ai pm di Roma. Saranno infatti trasmessi nella Capitale i tabulati che attestano i contatti tra la Cancellieri e Antonino Ligresti che hanno scatenato la nuova bufera su via Arenula. Ma il vero colpo da maestro, messo a segno dal procuratore capo Gian Carlo Caselli ormai a un passo dal pensionamento (tra un mese, il 28 dicembre) è il sistema scelto: gli atti, infatti, sono stati iscritti nel cosiddetto «modello k» (più conosciuto come «modello 45»), il registro in cui confluiscono gli atti non costituenti notizia di reato. Il che, fuori di burocrate, vuol dir questo: quelle telefonate, per ora, non svelano reati - e infatti Annama-

ria Cancellieri non è stata iscritta a Torino nel registro degli indagati - ma può essere opportuno approfondire, fare altre indagini. Saranno però i pm di Roma (oggi guidati da Giuseppe Pignatone, pm a Palermo quando Caselli era procuratore del capoluogo siciliano) a decidere se metter sotto accusa il ministro.

La decisione, salomonica, che mette al riparo la procura di Torino scaricando ogni responsabilità su Roma, ha strappato un inusitato *placet* del Quirinale. Napolitano ha fatto sapere di avere «apprezzato la chiarezza e il rigore delle decisioni e delle precisazioni della procura di Torino». Ed eccola la decisione dei pm, giunta dopo un vertice tra il pm Marcello Maddalena, il procuratore capo, Caselli, e i pm titolari dell'inchiesta su Fonsai: «Con riferimento a documenti acquisiti solo di recente (tabulati in data 6 novembre e relativa annotazione Gdf in data 16 novembre) riferibili al cosiddetto «caso Ligresti» la procura di Torino comunica che nessun soggetto è stato

te».

La competenza territoriale di Roma scatta perché proprio a Roma, lo scorso 22 agosto, il pm torinese Nessi ha ascoltato, come teste, il ministro di Giustizia. E proprio nelle dichiarazioni rese dalla Guardasigilli sta l'inghippo. Già, perché la Cancellieri parla della telefonata del 17 luglio con l'amica intercettata, compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella

Fragni. Parla anche di una telefonata di Antonino Ligresti avvenuta il 19 agosto, quella in cui l'amico le ha parlato dei problemi di salute della nipote Giulia, in carcere. Tace, però, su una terza telefonata con lo stesso Antonino Ligresti, il giorno prima dell'interrogatorio, il 21 agosto. Cosa mette a verbale il ministro? «Dopo il 17 luglio - dichiara al pm - non l'ho più sentita (il riferimento è all'amica Gabriella) né ho sentito altri in relazione al caso Ligresti ad eccezione della telefonata con Antonino Ligresti di cui ho già riferito». E cioè quella del 19 agosto, quando lo zio di Giulia Li-

grestile aveva segnalato le condizioni critiche della nipote. E la telefonata del 21 agosto? Quella partita dal cellulare della Cancellieri e durata, dicono i tabulati, sette minuti e mezzo? Il ministro non ne parla espressamente. Però l'accenno a un contatto con Ligresti, a verbale, c'è: «Deriserà - dichiara - Antonino Ligresti mi ha inviato un sms chiedendomi se avessi novità e gli ho risposto che avevo effettuato la segnalazione (al Dap, sull'anoressia di Giulia Ligresti, ndr) nei termini che ho sopra spiegato, nulla di più». Il

## IL PLACET DEL COLLE Napolitano ha espresso il suo «apprezzamento» alle toghe piemontesi

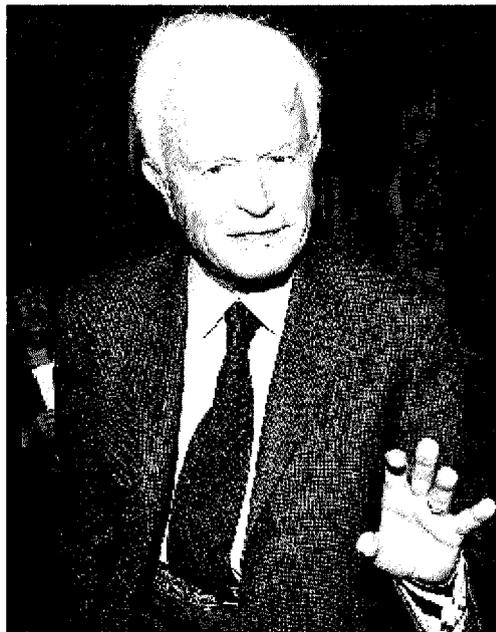
iscritto nel registro degli indagati. È stato invece formato un fascicolo modello k (atti relativi a fatti nei quali non si ravvisano reati allo stato degli atti, ma che possono richiedere approfondimenti). Questo fascicolo sarà trasferito alla procura di Roma in quanto territorialmente competen-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

nodo è tutto qui: il ministro ha detto il falso al pm omettendo di parlare della telefonata del giorno prima? O si tratta di un equivoco, visto che quel «gli ho risposto», riferito al messaggio di Ligresti, può includere tanto un sms quanto una telefonata? Torino si chiama fuori dalla decisione, ribadendo la correttezza del suo comportamento. «In questa vicenda - sottolinea il pg Maddalena - la procura di Torino si è comportata con grande attenzione. Non ci sono state irregolarità». La

palla passa quindi a Roma. Che, grazie al «modello 45», può anche chiudere il caso senza passare dal gip, visto che questo fascicolo prevede la cosiddetta «auto-archiviazione», l'archiviazione diretta disposta dal pm.



#### VERSO L'ADDIO

Il procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli si libera del caso Cancellieri: carte a Roma. E tra un mese va in pensione

# Ora potrebbe essere Roma ad iscriverla nel registro

## LE PROCURE

**ROMA** Lo stralcio c'è stato e ora la procura di Roma attende l'arrivo del fascicolo senza indagati e ipotesi di reato relativo alle telefonate di Annamaria Cancellieri. Ma senza fretta: la linea dei magistrati capitolini guidati dal procuratore Giuseppe Pignatone che ieri non ha voluto sbilanciarsi in nessun modo è che per valutare la situazione i tempi saranno lunghi. E non sarà la scadenza della votazione in parlamento domani a far accelerare una valutazione che invece sarà fatta con prudenza, tanto più che nel comunicato emesso ieri pomeriggio, Torino ha scelto di non sbilanciarsi neppure sulla presenza di elementi di reato. Nel fascicolo stralciato da Torino e in arrivo nei prossimi giorni ci saranno tre o forse quattro documenti diversi: il verbale del ministro Cancellieri del 22 agosto, con l'ormai arcinota frase «Ieri ho ricevuto un sms di Antonino Ligresti e ho risposto»; i tabulati che mostrano, invece, una telefonata di sette minuti e mezzo avvenuta il giorno prima; l'**intercettazione** con Gabriella Fragni, moglie di Salvatore Ligresti, in cui il ministro dice subito dopo gli arresti di essere «a disposizione» e forse anche i tabulati del marito con Antonino Ligresti proprio nei giorni successivi agli arresti.

## LE IPOTESI

Posto che i tempi non saranno brevi, per l'inchiesta romana le strade aperte sembrano due in particolare: i pm romani potrebbero decidere di archiviare senza fare ulteriori atti istruttori ma ritenendo che con quel «ho risposto» il ministro non abbia ommesso alcun particolare rilevante per l'inchiesta di Torino. Oppure andare avanti e fare alcuni accertamenti a cominciare da una seconda audizione della Cancellieri. In questo caso, però, sarebbe difficile non iscrivere tra gli indagati il ministro in modo da fornirle tutte le garanzie del caso e permettendole di ritrattare o correggere il verbale di agosto. Altro motivo per non aver fretta è che nel caso delle false informazioni al pm, specie se l'indagato non fornisce immediatamente chiarimenti, il fascicolo resta aperto almeno fi-

no alla sentenza di primo grado.

## LE DIVISIONI A TORINO

Inviando a Roma gli atti con una formula in cui si dice che al momento non ci sono ipotesi di reato, la procura piemontese ha chiuso un capitolo che rischiava di dividere in due il pool che indaga sul gruppo Fonsai. La tensione tra le due anime ha caratterizzato le due settimane successive all'arrivo in procura delle telefonate del ministro: da un lato i pm più operativi sull'indagine, Nessi e Gianoglio, fin dal principio molto scettici sugli approfondimenti relativi al ministro. Dall'altro i vertici della procura, più convinti che bisognasse approfondire. Un elemento di tensione ulteriore è poi legato a tutte le ricostruzioni apparse sulla stampa di come Nessi ha svolto il verbale col Guardasigilli. All'apertura della riunione di ieri il pm ha specificato che le domande, per quanto generiche, erano concordate con gli altri e che certo il 22 agosto non poteva sapere dei tabulati del giorno precedente. Insomma, mandare tutto a Roma risolve un problema interno alla procura oltre a quello politico. A fine riunione, il procuratore generale Marcello Maddalena ha anche difeso nuovamente il comportamento della procura: «Ribadisco quanto ho già detto: in questa vicenda la Procura di Torino si è comportata con grande attenzione. Chiunque può dire cosa vuole, posso assicurare che non ci sono state irregolarità».

**Claudia Guasco  
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA I TEMPI  
PER VALUTARE  
SE FARE ALTRI  
ACCERTAMENTI  
NON SARANNO  
BREVI**



COMUNICATO DELLA PROCURA DI TORINO

La procura di Torino ha ricevuto in data 22 agosto 2013 il fascicolo stralciato dalla procura di Roma relativo alle telefonate di Annamaria Cancellieri. Il fascicolo stralciato è composto da tre documenti: il verbale di interrogatorio del ministro Cancellieri del 22 agosto, con l'ormai arcinota frase «Ieri ho ricevuto un sms di Antonino Ligresti e ho risposto»; i tabulati che mostrano, invece, una telefonata di sette minuti e mezzo avvenuta il giorno prima; l'intercettazione con Gabriella Fragni, moglie di Salvatore Ligresti, in cui il ministro dice subito dopo gli arresti di essere «a disposizione» e forse anche i tabulati del marito con Antonino Ligresti proprio nei giorni successivi agli arresti.

Procura di Torino

## Il comunicato di Caselli



Palazzo Chigi e Alfano confermano la fiducia

## La Procura: Cancellieri non indagata, atti a Roma Il Colle: scelta rigorosa

Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri non è stata né è iscritta nel registro degli indagati a Torino: lo ha ribadito la Procura. Atti inviati a Roma. Il Quirinale: scelta rigorosa. Il governo conferma la fiducia al ministro. **Greco e Palmerini** ▶ pagina 6

**Giustizia e politica**  
IL CASO CANCELLIERI

**Il trasferimento**  
Saranno i magistrati capitolini, competenti territorialmente, ad approfondire il caso

**L'assemblea Pd**  
Possibile un odg dei renziani ma il partito resta diviso: si medierà fino all'ultimo

# Cancellieri, atti inviati a Roma

## I Pm di Torino: il ministro non è indagato - Aperto fascicolo per approfondimenti

**Filomena Greco**  
TORINO

Il dossier Guardasigilli e rapporti con la famiglia Ligresti emigra a Roma. Ieri la procura di Torino ha messo un punto alla questione e attraverso una nota del procuratore Gian Carlo Caselli ha chiarito che sul "caso Ligresti" nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati.

I documenti acquisiti dalla Procura «di recente», quindi i tabulati del telefono di Antonino Ligresti da cui sono emerse le telefonate con il ministro della Giustizia e quelle tra Ligresti e il marito della Cancellieri, Sebastiano Peluso, finiscono in un fascicolo contenente atti relativi a fatti nei quali non si ravvisano reati. Un fascicolo che finisce alla procura di Roma, sede naturale in quanto territorialmente competente per quei fatti che, comunque, possono richiedere ulteriori approfondimenti.

Il delicato passaggio politico dell'inchiesta torinese si chiude così, a due giorni dal voto di sfiducia alla Camera, che ci sarà domani, e con il plauso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha apprezzato la chiarezza e il rigore delle decisioni e delle precisazioni venute da Torino, come emerso da fonti del Quirinale.

Il caso si chiude dopo le indiscrezioni di stampa, le ricostruzioni dei fatti e le sbavature emerse grazie al confronto tra i tabula-

ti di Antonino Ligresti - quelli con le tracce delle telefonate tra il 17 luglio e il 29 agosto, richiesti dagli inquirenti tra agosto e settembre e acquisiti dalla Procura nella prima metà di novembre - e la deposizione del ministro raccolta dal procuratore aggiunto Vittorio Nessi, il 22 agosto. Sbavature, inesattezze, nulla, comunque, di configurabile come reato - false comunicazioni. Così come in una prima fase d'indagine, la telefonata con Gabriella Fragni, prima, e con Antonino Ligresti dopo e l'interessamento del Guardasigilli alle condizioni di salute di Giulia Ligresti in carcere, filtrato dagli atti dell'inchiesta depositati nei fascicoli del pm e a disposizione delle parti, era stato considerato comunque privo di profili penalmente rilevanti. Lo stesso procuratore Nessi ha definito il comunicato della procura un atto «doveroso e opportuno ai fini del chiarimento complessivo della vicenda». Un chiarimento che rimette le questioni su due piani distinti: da un lato i rapporti di amicizia del ministro della Giustizia con i Ligresti, la rilevanza politica di questi rapporti, le imprecisioni nella ricostruzione della sequenza dei fatti, aspetti che rimandano a un tema di opportunità politica per il ministro Cancellieri; dall'altro, le vicende giudiziarie legate all'affaire Fonsai, che avranno nei prossimi giorni una serie di snodi fondamentali, dal patteggiamento di Jonella Ligresti al processo

con rito immediato a carico di Salvatore Ligresti e degli ex vertici del gruppo assicurativo, il 4 dicembre, fino alla chiusura delle indagini per Paolo Ligresti, Piergiorgio Bedoni, sindaci, revisori e **altro**, in vista del rito ordinario.

La vicenda ha messo in difficoltà la procura torinese e ha richiesto dapprima l'intervento di Caselli, per ribadire l'autonomia del lavoro degli inquirenti in relazione alla scarcerazione di Giulia Ligresti. E poi quello del procuratore generale, Marcello Maddalena, che ieri ha ribadito: «In questa vicenda la procura di Torino si è comportata con grande attenzione. Posso assicurare che non ci sono state irregolarità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEADER****31.10.2013**

✎ Il nome di Annamaria Cancellieri entra nelle cronache dell'inchiesta sul caso Fonsai. Il guardasigilli non è indagato ma vengono diffuse alcune **intercezioni telefoniche** tra il ministro e i familiari dei Ligresti. In particolare, Cancellieri si interessò alla salute di Giulia Ligresti (foto sotto), figlia di Salvatore, che in carcere si rifiutava di mangiare: «Contate su di me» dice il ministro in una telefonata.

**5.11.2013**

✎ La vicenda approda in Parlamento. Cancellieri scrive una lettera ai presidenti di Camera e Senato che non accontenta le opposizioni e neppure alcune componenti della maggioranza. La guardasigilli si presenta in Senato spiegando della sua «umana vicinanza alla famiglia» che però non avrebbe portato ad «alcuna pressione». Il M5S presenta una mozione di sfiducia individuale che sarà discussa domani

**14.11.2013**

✎ I nuovi tabulati acquisiti dagli investigatori evidenziano altri contatti nel corso dell'estate tra Cancellieri e Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e chiamate tra il marito del ministro e lo stesso Antonino. La vicenda fa emergere la pluriennale amicizia tra la famiglia della Cancellieri e quella dei Ligresti ed il fatto che il figlio del ministro della Giustizia, Piorgiorgio Peluso, è stato direttore generale della Fonsai della famiglia Ligresti

**15.11.2013**

✎ Il ministro scrive una lettera aperta in cui afferma di non aver mai «mentito né al Parlamento, né ai Pm». Sostiene di aver telefonato ad Antonino Ligresti (foto sopra) dopo che lui l'aveva cercata e di aver parlato con lui in quanto medico di fiducia. Cancellieri continua a dirsi pronta al passo indietro ma sia Letta che Napolitano le confermano fiducia. Nel Pd, tuttavia, aumentano sempre più le voci di chi ne chiede le dimissioni, tra queste quella di Renzi. I Dem decideranno come comportarsi in Senato martedì

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Roberto Napolitano

Diffusione Testata  
233.997

IL PUNTO di Stefano Folli

## La cornice regge



Se il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, non è indagata per le sue telefonate coi Ligresti, non c'è motivo di chiedere le sue dimissioni. Il giorno in cui dovesse risultare sotto indagine, la situazione cambierebbe. Fino ad allora le pressioni del Pd sono destinate a infrangersi contro il muro istituzionale. Continua ► pagina 6



il PUNTO

DI Stefano Folli

## Regge la cornice intorno al ministro e il Pd dovrà prenderne atto

► Continua da pagina 1

Così nel giro di qualche ora la Cancellieri è passata dalla condizione di ministro in bilico a quella di ministro di nuovo abbastanza saldo in sella. L'ondata a favore delle dimissioni, cavalcata dal Pd (almeno da Civati e Renzi, per un attimo anche da Fassina) è stata impetuosa ma si è presto affievolita. Per imporsi avrebbe avuto bisogno della novità che molti giudicavano imminente: l'iscrizione del Guardasigilli nel registro degli indagati. Ma non è andata in questo modo. Gli atti sono stati trasmessi da Torino ai magistrati romani, in vista di ulteriori "approfondimenti". E la storia finisce qui.

Civati, se vuole, può anche presentare la sua mozione di sfiducia, ma sarebbe un'iniziativa personale senza conseguenze pratiche. Certo, il Pd ha subito la forte tentazione di assestare un colpo al governo e alle "larghe intese". In fondo di questo si trattava. Si è sperato di individuare uno spiraglio, un pertugio per aprire un varco nella diga che difende la maggioranza, comprese le sue contraddizioni. Ma quella diga ha retto perché Letta non si è intimorito. E non si è intimorito perché Giorgio Napolitano ha continuato a sostenerlo su questa posizione.

Come si è detto, la linea del Piave è tracciata: niente dimissioni della Cancellieri a meno che non sia indagata dalla magistratura. E non lo è. Quindi il quadro è lo stesso di pochi giorni fa, quando il ministro superò la prima tempesta. Da allora non è cambiato nella sostanza nulla, si è solo inasprito il nervosismo politico e mediatico. Resta il tema dell'"opportunità" delle dimissioni spontanee, come in pratica suggerisce Renzi. Ma di nuovo: senza una novità giudiziaria tale ipotesi è già stata respinta dall'interessata con il consenso della cornice istituzionale intorno a lei.

La questione è che l'attacco alle "larghe intese" ha bisogno di munizioni più solide per avere successo. Un sentimento di disagio o di malessere nel Pd alle prese con i suoi problemi interni, non è sufficiente. Configura solo un gesto strumentale destinato a svelare la frustrazione dei democratici, ma anche la lo-

ro impotenza.

Il dato di fondo è infatti che il governo e la sua maggioranza, piaccia o no, sono oggi un po' più solidi della settimana scorsa. La scissione a destra dà una mano a Letta, almeno nel breve termine, in quanto elimina l'anomalia Berlusconi e gli permette di stringere un patto coi ribelli di Alfano: un gruppo che di certo non ha voglia di vedere una crisi dell'esecutivo né elezioni anticipate almeno per un anno o due.

Di conseguenza l'onere di smuovere il quadro politico passa alla sinistra. Ma il pretesto della Cancellieri, al punto in cui sono le cose, si è rivelato troppo debole. Non stupisce che Napolitano e Letta vi si siano opposti con decisione. In mancanza di motivi più seri, le dimissioni aprirebbero la porta a un più ampio rimpasto ministeriale. Già adesso c'è chi lo chiede: i "renziani", ad esempio, vorrebbero essere meglio rappresentati, magari a discapito del "Nuovo centrodestra". Non sono i soli.

Tuttavia scoperchiare la pentola rischia di costituire un'imprudenza fatale per Letta. E infatti il premier non ne ha alcuna intenzione. Le "larghe intese" sono tutto sommato ancora salde, ma è bene non sfidare la sorte. In attesa di capire le vere intenzioni di Renzi, quando fra poche settimane sarà alla guida del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
www.ilsole24ore.com

Senza un fatto nuovo giudiziario niente dimissioni. Le «larghe intese» tengono botta



## Il garantismo caritatevole

# Dall'ammnistia alla telefonata

### Il commento

di **Giorgio Meletti**

Che fine ha fatto l'ammnistia? E l'indulto? E l'incivile affollamento delle carceri? Lo scottante e imbarazzante tema è uscito dall'agenda politica. "Maiores premunt", come dicono i raffinati. C'è la scissione del Pdl, e bisogna occuparsi dell'affollamento di falchi e colombe. C'è il congresso del Pd, e occorre contrastare il sovrappollamento dei circoli, invasi da false tessere, dicono gli interessati. I carcerati possono continuare a marcire. E però, a 40 giorni dal solenne messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, ciò che maggiormente colpisce non è il ripugnante cinismo dei tanti (non tutti) i politici - che l'8 ottobre scorso giudicavano l'ammnistia urgente, urgentissima, da fare non in pochi giorni ma in poche ore, perché c'erano

vite da salvare - e poi si sono dimenticati. Sono stati aggrediti come infami carogne, potenzialmente assassine, tutti coloro che per diversi motivi, a torto o a ragione, sollevavano dubbi. E sempre in nome di una superiore ragione umanitaria che doveva prevalere su tutto.

**DI QUELLO SHOW** parolaio c'è rimasto solo il garantismo compassionevole, quella strana perversione logica per la quale avere le carceri affollate di migliaia di poveretti trattati come bestie non è un primario problema di governo (cioè della politica nel suo senso più nobile), ma un insieme di casi umani da trattare come tali. Con la telefonata, la segnalazione, l'aiutino, e nei casi più gravi l'interrogazione parlamentare.

Insomma, stiamo parlando dello spirito umanitario in nome del quale dice di essersi messa nei guai Annamaria Cancellieri. Ma c'è qualcosa che non torna.

Ieri su *l'Unità* il senatore Luigi Manconi è tornato a sollevare tre casi di detenuti gravemente malati ai quali i magistrati hanno rifiutato a vario titolo e per diverse ragioni l'uscita dal carcere. Sono storie concrete, drammatiche, con nome e cognome: Vito Manciaracina, 78 anni, Brian Gaetano Bottigliero, 25 anni, Vincenzo Di Sarno, 35 anni, sono tre uomini di fronte ai quali lo Stato italiano, e i suoi cittadini tutti,

dovrebbero arrossire di vergogna qualunque sia la loro colpa, accertata o presunta. Dice Manconi che lo scandalo non è il presunto trattamento di favore riservato a Giulia Ligresti, ma proprio che la stessa modalità caritatevole non si sia estesa a tutti i carcerati con problemi simili: "Se la Ligresti ha ricevuto l'attenzione del ministro e, a seguire, del sistema dell'informazione e del Parlamento, Manciaracina, Bottigliero e Di Sarno sono stati ignorati da tutti. E, insieme a loro, sono stati ignorati decine e decine di detenuti che patiscono condizioni simili".

**IL GUARDASIGILLI** Cancellieri ha reagito alle accuse rivendicando 110 interventi simili a quello per la Ligresti in tre mesi. Siamo a un intervento al giorno. Manconi sostiene di aver personale cognizione di questo slancio umanitario, e allude ad altre iniziative simili da parte di esponenti politici e istituzionali, insomma di chi è in grado di alzare il telefono e fare un numero giusto. Un traffico continuo, insomma, e si capisce, visto che continuiamo a tenere migliaia di persone in carcere come animali.

Si dà però il caso che Manciaracina, Bottigliero e Di Sarno non sono in mano all'Anonima sequestri, ma allo Stato Italiano. E dunque i loro diritti dovrebbero essere garantiti lavorando per un miglior funzionamento dell'istituzione carceraria: sostituendo dirigenti, facendo leggi, migliorando le strutture. È da paese civile che la salute dei carcerati dipenda dalla telefonata compassionevole o dall'interrogazione parlamentare? Insomma, la dignità dei cittadini è ormai così corrosa dal paternalismo di una politica corrotta che i diritti civili valgono solo in caso di interessamento caritatevole di un potente?

*Twitter@giorgiomeletti*



CASO LIGRESTI

# Se la Cancellieri fosse un giudice

## LA DISCIPLINA

Ci sono precise norme che condannano i magistrati parziali. Come fa a dire che la sua non è stata un'interferenza indiretta?  
**di Bruno Tinti**

**I**l ministro Cancellieri ripete di non aver interferito in alcun modo con il procedimento a carico della famiglia Ligresti e sostiene che la segnalazione delle precarie condizioni di salute di Giulia Ligresti era motivata da ragioni umanitarie, proprio come negli altri 110 casi simili di cui si sarebbe occupata personalmente. Giustificazioni ipocrite e giuridicamente infondate.

**LA NON INTERFERENZA.** Certamente non fu un'interferenza diretta; anche perché la Procura e i Gip di Torino l'avrebbero cacciata a scopate. Ma indiretta sì, eccome: a cosa altro sarebbero serviti gli accertamenti promossi dal Dap? Nessuno avrebbe potuto scarcerare Giulia Ligresti se non il Gip, previo parere della Procura; dunque la certificazione medica richiesta da Cancellieri avrebbe dovuto essere trasmessa alla magistratura per indurla a nuove valutazioni. Non è un'interferenza (tentata) questa?

Ma, dice Cancellieri, si trattava di compiti istituzionali del ministero, veri e propri atti d'ufficio. Ne ha promossi altri 110 analoghi, dice. 110 errori. Perché il ministro non si occupa dei singoli cittadini ma dell'organizzazione del sistema; agli utenti, per i casi concreti, provvedono i funzionari. Se non fosse così, i cittadini sarebbero divisi in due categorie: quelli che

sono in qualche rapporto con il ministro e di cui egli si occupa personalmente; e tutti gli altri, di cui si occupano i funzionari. Qualcuno ha dei dubbi circa il fatto che i primi si troverebbero in una condizione privilegiata? E questo indipendentemente dal fatto che i provvedimenti adottati siano giusti o meno; gli amici del ministro godrebbero comunque di una strada privilegiata. Per questo gli atti d'ufficio nell'interesse di amici, prima delle riforme pelose volute da tutta la classe politica, erano considerati reato: interesse privato in atti d'ufficio, si chiamava.

Va bene, ma ormai... Però il dovere di astensione nei casi di "gravi ragioni di convenienza" rimane. E Cancellieri informazioni sul punto ce le aveva in casa: è il suo ministero a promuovere le azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che non lo rispettano; le sentenze di condanna (in casi molto meno rilevanti del suo) gliene avrebbe potute fornire uno qualsiasi dei suoi ispettori.

Sentenza 114/2008 - "Configura illecito disciplinare la condotta del magistrato che ometta di astenersi in procedimenti in cui presti l'attività di difensore un avvocato con il quale il proprio figlio intrattenga rapporti di stabile collaborazione, e sebbene l'avvocato non abbia tratto alcun vantaggio dall'omessa astensione, poiché detta situazione mette in pericolo il requisito dell'imparzialità dell'esercizio della funzione giurisdizionale".

**ORDINANZA N. 81/2010** - "Configura illecito disciplinare, per consapevole inosservanza dell'obbligo di astensione, la condotta del pm che proceda alla trattazione di un processo in cui il difensore di un imputato sia stato anche suo difensore. La previsione dell'astensione per 'gravi ragioni di con-

venienza' risponde all'esigenza di preservare il valore della imparzialità e di impedire che influenze personali possano alterare il corso della giustizia. Inoltre la situazione di conflitto di interessi rende plausibile sostenere, con conseguente discredito per il prestigio dell'ordine giudiziario e dello stesso magistrato, la volontà di compiacere o favorire il professionista, pur se le scelte processuali siano tecnicamente ineccepibili".

Questi precedenti sono stati scelti tra moltissimi. Perché nel primo si fa riferimento al "figlio" del magistrato: il suo rapporto di lavoro con l'avvocato difensore avrebbe dovuto indurre il giudice ad astenersi. Proprio il caso di Cancellieri, il cui figlio aveva lavorato con Ligresti. E, nel secondo, si menziona un rapporto professionale con l'avvocato difensore, caso evidentemente molto meno coinvolgente di un rapporto di amicizia personale ventennale, come rivelato dallo stesso ministro. In entrambi i casi poi, si spiega chiaramente come non abbia nessuna importanza che l'interferenza abbia comportato conseguenze non illecite: è il valore dell'imparzialità e il prestigio del magistrato (quello di un ministro avrà almeno valore equivalente?) che l'astensione deve preservare; l'eventuale illecito - ci mancherebbe altro - è sanzionato a livello penale.

C&C la smettano di ciurlare nel manico: i magistrati sono condannati disciplinarmente, il loro ministro si porti a casa quantomeno la sfiducia politica.



Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri. Ansa



## Il commento

Cancellieri, leggerezze  
e responsabilità

MASSIMO ADINOLFI

Mettiamo in ordine i fatti che il Parlamento avrà presente quando domani discuterà la mozione di sfiducia individuale verso il ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri.

Innanzitutto, stanno le telefonate note alla magistratura torinese, e portate a conoscenza dell'opinione pubblica, dalle quali risulta la vicinanza del ministro ai Ligresti, al momento degli arresti di membri della famiglia, e il successivo intervento presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a proposito della reclusione di Giulia Ligresti. Su questi fatti, su queste telefonate, c'è già stato un passaggio parlamentare. La posizione del ministro è stata corroborata sia dai comunicati della Procura torinese, che dalle dichiarazioni rese dai dirigenti del dipartimento: allo stato, non risulta alcuna intromissione indebita. Le decisioni dei magistrati su Giulia Ligresti sono state prese indipendentemente dall'interessamento del ministro, né tale interessamento rappresenta un'eccezione rispetto alla linea di condotta tenuta dalla Cancellieri in casi analoghi. Se Giulia Ligresti è andata ai domiciliari è stato solo per le sue condizioni di salute, secondo le valutazioni dell'autorità giudiziaria. Di diverso c'è dunque solo il modo in cui il ministro è venuto a conoscenza del caso, per via dei suoi rapporti amicali con la famiglia.

A questi fatti si è aggiunto, a quanto pare, un nuovo elemento: risultano infatti ulteriori contatti coi Ligresti, una telefonata personale del ministro (invece di un sms, come dianzi dichiarato) e conversazioni telefoniche del marito del ministro. A proposito di questi ulteriori contatti, rivelati dalla stampa, la Procura torinese ha precisato che il ministro non è indagato. L'eventuale omessa comunicazione non riguarderebbe comunque la fattispecie su cui la Procura indaga (il falso in bilancio dei Ligresti). Gli atti relativi sono stati peraltro trasmessi alla procura di Roma.

Non c'è altro, allo stato. Nulla di penalmente rilevante, nulla che modifichi radicalmente il quadro già portato all'attenzione del Parlamento. Sul piano politico, però, la vicenda ha preso una brutta piega non solo perché i Cinque Stelle hanno presentato una mozione di sfiducia, ma anche perché i candidati alla segreteria del Pd, in piena campagna congressuale, hanno fatto sentire la loro voce. Con accenti diversi, tutti hanno invitato il ministro a riconsiderare la sua situazione. Le dimissioni prima del voto di fiducia sono divenute una possibilità.

Non si tratta della posizione ufficiale del Partito democratico, che emergerà solo questa mattina. In piena campagna congressuale, è tuttavia comprensibile che anche il caso Cancellieri diventi terreno per differenziar-

si: che dunque Civati sia saltato su con l'idea di affiancare alla mozione grillina una mozione di sfiducia a firma Pd fa parte del gioco, anche se non fa parte delle regole ordinarie che un partito può e deve darsi nel determinare la propria condotta parlamentare. C'è da augurarsi che, finita la battaglia per le primarie, si torni a discutere nelle forme debite e nelle sedi opportune se come e quando presentare una mozione di sfiducia, prima di annunciarla in un'intervista in tv.

In ogni caso, il ministro gode ancora della fiducia del Presidente del Consiglio, e la sua linea difensiva non è mutata: i rapporti amicali più che decennali con la famiglia Ligresti non hanno fatto velo al mio comportamento pubblico e ai miei doveri di ufficio, ha sostenuto il ministro. Dopo di che entriamo nel campo più aleatorio dell'opportunità. Sono opportune le dimissioni? Dipende da come si valuta la leggerezza con la quale Anna Maria Cancellieri ha affrontato il caso, intrattenendosi al telefono con i Ligresti, secondo una familiarità e in nome di un'amicizia che risalgono a ben prima del suo impegno di governo (così come dell'epilogo giudiziario), ma che forse avrebbero dovuto essere tenuti più nettamente distinti e distanti dalle sue responsabilità. Sta di fatto che di questa leggerezza il ministro si è già rammaricata in Parlamento, e che non stiamo comunque parlando di nulla che, a quanto è dato sapere, abbia alterato comportamenti, azioni o decisioni. È difficile persino trovare, nell'accaduto, qualcosa di disdicevole sul piano dell'etica personale, e quanti si indignano per la consuetudine di rapporti entro una sfera privata ritenuta più o meno opaca o privilegiata dovrebbero come minimo rivolgere, per coerenza, questa indignazione a un pezzo intero della storia economica e politica del nostro Paese, di cui i Ligresti sono stati parte integrante.

Ma non è tempo per simili discussioni, e sarebbe curioso che si facessero a seguito di un'intercettazione telefonica, e non, caso mai, di un giudizio storico-politico. Restano i fatti, che abbiamo elencato, e la rilevanza che ora il Parlamento vorrà attribuirgli.

Massimo  
Adinolfi